



## **DIES SIGNIFICATIONIS**

*Dr . Prof. Giuseppe R. Brera*

Articolo pubblicato su: Avvenire - 12 marzo 2003

Il dodici Marzo, nella sala San satiro della Basilica di S. Ambrogio vi sarà il primo Dies Significationis dell'Università Italiana. L'occasione è la presentazione del Baccalaureato della Scuola Normale Superiore d'Arte sacra dell'Università Ambrosiana, equivalente a un corso di laurea triennale, che ha un ordinamento didattico medioevale, proprio delle Università Pontificie e in modo particolare una "Licentia Docendi" che rappresenta un' idoneità all'attività didattica non solo per competenze specifiche, ma per maturazione antropologica ed etica. Un docente insegna quello che è, prima di quello che sa. Peculiare nell'ordinamento didattico dell'Università Ambrosiana è la rinascita della Universitas, l'assemblea degli studenti con poteri di ricasazione dei docenti e degli esami. Gli studenti infatti e i docenti sono l'anima dell'Università. Per insegnare o apprendere presso l'Università Ambrosiana bisogna esserne degni. Questo segna un ritorno ad un'aristocrazia di anime e di valori, necessaria per volare alto.

Il Dies significationis sarà accompagnato da una visita alla basilica per gli studenti delle Scuole Superiori, perché entrino nell'atmosfera artistica della basilica che rappresenta la nascita spirituale e dell'Europa cristiana, per opera di S. Ambrogio e S. Agostino.

Milano, l'Europa e l'Università hanno bisogno di un ritorno alle origini della propria storia spirituale e religiosa se non vogliono scomparire, comprendendone il significato. Questo non può essere solo insegnato, ma vissuto. Non può essere oggetto di esame. Uno non è cristiano perché fa "comunione" con Dio ma per quello che è dopo la "comunione". Uno non è docente perché insegna all'università ma per quello di sé che trasmette ai più giovani che è inscindibile con il suo sapere, che è un atto della sua persona (grazie magister Woitila!). Uno non è studente perché scalda i banchi, ma per il cambiamento che l'apprendimento fa nella sua persona. Se la scuola deve educare all'autonomia e al senso del dovere, l'Università deve educare alla dignità e alla libertà, all'amore per la verità, al rischio del nuovo e alla conoscenza dell'antico. L'università deve recuperare una funzione educativa.

Alle origini l'Università era degli studenti (Bologna) e dei professori (Parigi), dove è avvenuta grazie a San Tommaso, la grande sintesi tra Aristotele e filosofia cristiana che ha fatto volare l'occidente, rispetto alle altre culture.

Oggi invece agli studi universitari non viene chiesto l'amore per un sapere unitario, enciclopedico, la creatività sapiente e valorizzante la persona, la consapevolezza che questa si fonda sul mistero dell'origine delle idee e sulla trascendenza della natura umana, ma competenze tecniche e professionalizzanti. La crisi non è recente: le grandi teorie del 900 infatti sono nate fuori dall'Università. Fermi è stato un'eccezione, perché l'aggressività inconscia nei confronti del regime, è stata ben simbolizzata dal metodo usato nella

scoperta. In realtà il clima culturale delle università italiane è burocratico ed impiegatizio, un clima da impiegati statali in carriera, inamovibili che spesso fanno pagare agli studenti le loro frustrazioni. Il Ministro Moratti, coraggiosamente, sta cercando di cambiare le cose, in senso meritocratico e liberale. Facendo cadere il concetto di “ carriera universitaria”, che penalizza l’inserimento di docenti dall’esterno che hanno spesso molto da trasmettere ai più giovani. Questo dall’Università di massa e impiegatizia, non meritocratica non è accettato. La verità tuttavia per molti è funzione della piazza:  $V = fP$  dove  $f$  è quantità delle manifestazioni.

Chiamare Dies (publicae) Significationis, quello che alla Fiera di Milano è stato chiamato Open Day ha un significato demarcante, che in un momento sindacalmente caldo ( con molti dubbi sulla sua autenticità) sta creando quel clima manicheo, tipico della demagogia di piazza che in realtà nasconde i veri problemi dell’Università Italiana. Questa oggi si fonda più che sulle persone degli studenti e dei professori, su un labirinto di leggi, a partire da testo unico Gentile del 1933 di cui le principali di natura anti-costituzionale.

La costituzione parla chiaro: libertà d’insegnamento, diritto degli studenti all’equipollenza dei titoli privati, poteri dello stato limitati solo al coordinamento, non alle autorizzazioni. Questi principi a livello universitario sono disattesi se non violati.

Nel 1998 c’è stato il vero “colpo di stato” con il DPR Berlinguer no 25 del 27 gennaio 1998,( non c’era da meravigliarsi vista la storia politica), che autorizza lo stato di sopprimere ed istituire corsi ed atenei, secondo una programmazione, che naturalmente è relativizzata al finanziamento e che si fonda sull’autorizzazione a dare titoli aventi valore per partecipare ai pubblici concorsi ( valore legale). A questa legge s’è aggiunto, come dessert, il Decreto Zecchino 503 del 3 Novembre 1999, che vuole determinare per legge durata dei corsi, (3+2) numero di crediti di formazione, per corso, rimandando ad altri decreti le “ore di studio” degli studenti, facendo passare il diritto costituzionale all’autonomia degli ordinamenti degli atenei, come progresso, Gli ordinamenti peraltro devono essere approvati ! Questo decreto ha segnato il tramonto di una demarcazione tra sapere tecnico (i vecchi diplomi universitari) ed enciclopedico (le vecchie lauree). Ma questo non può essere deciso dallo stato. Questi aborti anticostituzionali sono una vergogna per il paese e per l’Europa, né possiamo essere influenzati da regimi statalisti ( Francia, Germania). La dove l’Università è concepita come un team sportivo, centrato sulle persone e sulla qualità, retto da enti non profit (USA) si sono avuti 150 premi Nobel scientifici in vent’anni, da noi due (Montalcini e Rubbia), costruiti in culture scientifiche non italiane.

Deve rinascere una nuova università, con una cultura educativa, fondata prima di tutto, sull’amore per la libertà, la conoscenza e la verità, non sui decreti legge e sui compromessi, spesso miseri. Un’università non di massa, ma di persone che scelgono la strada faticosa ed eroica della conoscenza creativa per amore della propria dignità di uomini liberi. Va pensiero sulle ali dorate.

Rettore Università Ambrosiana